

***“Uno sciopero dei soldati come nel 1917 unica speranza per arrivare alla pace.***

*Putin e Zelensky inchiodati alle necessità della vittoria, la stanchezza di chi va a morire può fermarli”*

Articolo di Domenico Quirico (“La Stampa” sabato 30 luglio 2022)

“Le concezioni ampie e sicure con cui la sciagurata guerra di Ucraina è stata avviata dalle due parti, in cinque mesi si sono sminuzzate, sgretolate, penosamente ristrette.

La Russia che forse sperava in un successo fulminante, che come sempre accade cancella il crimine e rassegna ad accettare l'accaduto, avanza faticosamente, di centimetri, sulla carta geografica ed è costretta a sperare, di fronte all'usura che le costa questa sudatissima “vittoria”, nell'appassirsi della determinazione degli alleati di Kiev.

L'Ucraina è aggrappata alle sue linee di difesa, resiste sciupando l'immissione continua delle armi occidentali. Ma il Paese è distrutto. Il numero delle perdite tra i soldati, accuratamente taciuto, è mostruoso, insopportabile, nell'apparato di potere di Zelensky, che continua a ciacolare ostinatamente di “vittoria totale”, con la solita vecchia vanità delle guerre, emergono misteriose faglie di incertezza e indeterminati “incompetenti” e “traditori”.

Questa guerra, sinistra di illusioni e di ambizioni, sembra farsi infinita, una presenza permanente conficcata al centro dell'Europa. Non ci sono possibilità diplomatiche, sembra che tutti aspettino di rimediare, di trattare, ma nessuno in realtà fa nulla. Ogni giorno che passa i due protagonisti, Putin e Zelensky, sono sempre più inchiodati alla necessità di vincere per avere qualche possibilità di sopravvivere politicamente (e forse non solo). Gli altri protagonisti sono in attesa pilatesca. Gli americani che la Russia si usuri fino a implodere, i cinesi fanno buoni affari per poi scegliere con chi schierarsi profittevolmente. Emergenti e neo-terzomondisti si sfregano le mani a vedere i Grandi sfinirsi tra loro; se dispongono di materie prime o di rendite

geopolitiche si affannano a farle rendere in un revival insperato delle tramontate terze vie e degli equilibrismi della prima Guerra fredda. L'Europa, da parte sua, pensa al gas e a stare ben acquattata sotto l'ombrello americano. Non si sa mai: se Putin...

L'unica speranza che questo macello finisca dunque non è nelle abilità e nelle qualità dei leader dell'Est e dell'Ovest, regrediti a termini rozzi e primitivi, stupefacenti in un tempo e un mondo reputati civili. Risiede ormai nella volontà rivoluzionaria di porvi fine di coloro che combattono, che vengono ogni ora, ogni giorno uccisi, da una parte e dall'altra, ucraini e russi. Abbiamo bisogno tutti, e soprattutto noi europei che questa guerra abbiamo a un passo, di uno sciopero eversivo, rivoluzionario, dei combattenti che riproponga con successo quanto accaduto nel 1917, durante la Prima guerra mondiale.

Dalle trincee in cui milioni di uomini ogni giorno sopportavano il contatto con la morte e ogni istinto di vita sotto i bombardamenti, la sporcizia, il furore omicida sembrava dover inaridire fino alla radice, esplose, dilagò improvviso irresistibile universale il grande sciopero della pace. In Russia fu, subito, Rivoluzione. Negli altri Paesi belligeranti (in Italia fu Caporetto) ci vollero i plotoni d'esecuzione per domare la rivolta. Ma non fu che una breve tregua prima che il moto dilagasse un anno dopo come un fuoco in una pianura riarsa.

Ucraini e russi sono entrati in guerra ammalati dei loro particolarismi, di nazionalismo orgoglioso gli uni, di imperialismo brutale gli altri. Per due, tre mesi questi particolarismi e l'odio che la sofferenza fa crescere nei confronti del nemico, di chi ha aggredito e specularmente di chi, ostinato, non si arrende, resiste, mi uccide, sono stati sufficienti per motivare i combattenti, per sorreggere la propaganda.

Ma a contatto delle verità eterne e immutabili che la sofferenza sociale della guerra rimette ferocemente in luce giorno dopo giorno, gli uomini nelle trincee del Donbass e di Cherson sentiranno che il cerchio del loro orizzonte impedisce loro di pensare e di agire, li soffoca in una atmosfera assassina di morte e di inutili volontà.

Il senso della vita, della morte, dell'infinito, del dolore li farà guardare oltre i limiti delle cose, oltre gli slogan degli uomini che li hanno condotti alla

guerra e li vogliono rinchiudere fino alla sempre più remota vittoria. La guerra infame farà loro sentire il sapore della carne e del sangue, della miseria umana e della eternità. Ucraini e russi diventeranno così umani e scopriranno che la guerra deve finire.

La fine rivoluzionaria di questa guerra criminale avverrà quando i combattenti si ribelleranno, insieme, alla sofferenza. Sono loro che gettando contemporaneamente i fucili possono rompere il cerchio dei pregiudizi, degli interessi, dei simboli vani, delle bugie. Sono loro che rifiutando di combattere spazzeranno, con il soffio del loro potente respiro di vittime, di sacrificati, il cerchio degli interessi che a Mosca e a Kiev non sono i loro.

Papa Francesco, come il suo predecessore che, durante la Prima guerra mondiale, invocò invano re e presidenti perché fermassero l'inutile strage, sbaglia i destinatari dei vibranti, sempre più sconsolati, appelli alla pace. Non sono Putin e Zelensky, o Biden, che possono spezzare il cappio della guerra. Gli uomini di buona volontà a cui deve rivolgersi, scavalcando, ignorando i capi, sono gli uomini disperati, sporchi, esausti, straziati delle trincee. Il popolo della guerra.

Dopo mesi di sofferenza, di avversione alimentata tra loro, ora ucraini e russi hanno una cosa in comune: la sofferenza. Ora non credono più a quello che è accaduto, sanno che ancora una volta tutto è avvenuto per un errore di calcolo criminale. Tutti poi hanno giocato una parte, aggressori e aggrediti, guerrieri e pacieri.

La guerra è cominciata torbida con il sentimento della sua inutilità. Solo l'odio e la violenza riescono a crearvi una atmosfera. Questa guerra è la più autentica propaganda contro la guerra, nessuna ideologia sta in piedi salvo la difesa degli ucraini. “